

Quattro morti a Fiumicino in uno scontro fra un'auto e un camion

A pag. 10

Sciopero della fame dei rifugiati nelle ambasciate in Cile

A pag. 13

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN UN'ATMOSFERA DI CAUTA ATTESA

APERTA A GINEVRA LA CONFERENZA SUL MEDIO ORIENTE

Gromiko ribadisce la necessità della restituzione dei territori arabi occupati dagli israeliani - Discorsi di Waldheim, Kissinger, Fahmy (egiziano), Rifaat (giordano) e Abba Eban - Israele rifiuta di tornare alle linee del 1967

Occasione per la pace

LA CONFERENZA di pace che si è aperta ieri a Ginevra rappresenta, se non la prima trattativa nella quale arabi e israeliani si trovano « faccia a faccia », il più vasto e ambizioso tentativo di affrontare, in una discussione alla quale partecipino entrambe le parti, gli ardui e complessi problemi sorti nel Medio Oriente nei venticinque anni trascorsi dalla fondazione dello Stato di Israele. Nessuno sottovaluta la difficoltà del compito. Il segretario dell'ONU, Waldheim, e i sovietici, che sono tra i patrocinatori, pongono tuttavia l'accento sulle " concrete " possibilità che la conferenza apre a una soluzione pacifica. Kissinger ha sottolineato a sua volta che « quest'ultima non vi è alternativa ».

Non vi è dunque spazio per un ottimismo formale, legato al fatto che qualcosa di molto, simile alla " trattativa diretta " invocata negli scorsi anni dalla propaganda di Tel Aviv, si stia realizzando. La storia degli sforzi di pace, che Waldheim ha giustamente definito « abbastanza triste », ricorda almeno altre due occasioni del genere: i negoziati di Rodi, dai quali uscì, dopo la guerra del 1948-49, un accordo armistiziale con aspetti politici tutt'altro che irrilevanti, e, poco dopo, la conferenza di Losanna, convocata per cercare una soluzione tanto ai problemi territoriali tra Israele e gli Stati arabi quanto al problema palestinese, che di quella guerra rappresentavano l'eredità politica. La conferenza ebbe vita breve. Le iniziali professioni di buona volontà dei negoziatori israeliani servirono soprattutto a propiziare al nuovo Stato un'ammessa " garanzia per l'ammisione all'ONU e scomparvero senza lasciare traccia all'indomani del voto. Quanto all'armistizio, esso segnò soltanto una pausa nel programma di espansione del gruppo dirigente di Tel Aviv. Nei decenni successivi, le linee di demarcazione previste da quel documento sarebbero state travolte da ben tre guerre.

Non migliore è stata la sorte della trattativa al chilometro centouno, che ha visto anch'essa gli avversari « faccia a faccia », e che è naufragata nel momento in cui la parte egiziana aveva pienamente adempiuto alle condizioni concordate durante il viaggio di Kissinger e toccava a Israele conformarsi alle disposizioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Un settimanale americano ha scritto che lo stesso segretario di Stato avrebbe suggerito ai dirigenti di Tel Aviv questa inadempienza, per rinviare l'accordo e garantire così alla conferenza di Ginevra un risultato sicuro su quello che è, obiettivamente, il meno arduo dei temi all'ordine del giorno. Washington nega. Ma alla smentita fanno eco le dichiarazioni di Golda Meir secondo le quali anche questa questione dovrebbe essere esclusa, almeno in questa fase della discussione.

Ma A QUESTA decisione si accompagna, come attesta il messaggio portato al vertice europeo di Copenaghen, una visione che supera la stessa vicenda del conflitto con Israele e fa della liquidazione del conflitto stesso la premessa per una cooperazione a lungo termine, vantaggiosa per tutte le parti interessate, per un più razionale sviluppo delle risorse mondiali per la pace. La grande maggioranza del mondo arabo — compresi la Siria e i palestinesi, che non sono a Ginevra ma potrebbero esservi domani — tende la mano all'Europa in una prospettiva di convivenza e le chiede di contribuire a una pace « giusta e durevole ». Israele le pone il suo veto e misura ogni solidarietà con un metro totalitario. Di questi dati non potrà non tener conto chi desidera che la « possibilità » di cui ha parlato Waldheim divenga realtà.

Dal nostro inviato

GINEVRA, 21. Il primo incontro politico-diplomatico tra arabi e israeliani, nella lunga e drammatica storia degli ultimi 25 anni, ha preso avvio stamane nel Palazzo delle Nazioni di Ginevra, aprendo uno spiraglio di speranza ma lasciando allo stesso tempo intatto tutto il mistero di una trattativa che si presenta lunga, difficile e non esente da possibilità di pericolose battute d'arresto, soprattutto — come ha detto Waldheim — in questa fase di fragile cessate il fuoco. La speranza è nel tono moderato e privo di violenza polemica con cui i delegati arabi, l'egiziano Fahmy, il giordano El Rifaat, sempre con accenti e sfumature differenti, hanno esposto le loro posizioni; e nel richiamo — che si ritrova nei discorsi del segretario dell'ONU, di Kissinger e di Gromiko — alle responsabilità di Israele, alla pericolosità della situazione, alla necessità di uscire subito dalla fragilità del cessate il fuoco, entrando nel vivo di un negoziato che porti ad una pace equa nel Medio Oriente. Le incognite sono nel duro ed elusivo atteggiamento di Israele, nel lavoro vuoto riservato a Damasco, nella incerta possibilità che almeno in una seconda fase Tel Aviv accetti la presenza autonoma a Ginevra dei rappresentanti palestinesi, nella ostilità dei giornalisti che affollano sale e corridoi del palazzo delle Nazioni Unite con un ultimo fortunatamente inaffidabile allarme. « La conferenza, si diceva, verrà rinviata perché la richiesta della delegazione egiziana di avere un tavolo vuoto che separi le delegazioni arabe da quella israeliana è stata respinta ». Si temeva che un contrasto sull'assetto della sala dove si svolgono i negoziati avrebbe potuto mandare all'aria l'apertura dei lavori. Era tuttavia un falso allarme. Infatti non si trattava di mettere una specie di barriera tra negoziatori arabi e israeliani, bensì di assicurare fin dalla seduta inaugurale della trattativa un tavolo per i delegati siriani, nella speranza che essi si presentino a Ginevra, come si continua a ritenere qui oggi, tra non molto.

Quando i lavori si sono aperti alle 11, con mezzora di ritardo sul previsto, e i giornalisti sono stati ammessi al tribunale (pochi fortunati tra la folla di inviati di ogni parte del mondo), si è visto che i tavoli erano sette, uno in più delle delegazioni presenti, sistemati a circolo al centro della sala. Gravissime le formalità: poi nell'ordine sono sfilate, sotto il lampo dei flash e nel brusio delle macchine da presa, le delegazioni: quella israeliana capeggiata da Abba Eban, poi Waldheim e i suoi collaboratori, quindi quella sovietica guidata da Gromiko, gli egiziani con il ministro degli Esteri Fahmy, gli americani con Kissinger, e per ultimi, i giordani guidati da El Rifaat.

Il discorso del segretario delle Nazioni Unite, che presiede questa prima fase della conferenza (il suo ruolo per le successive sedute non è ancora stato precisato, dopo la ostilità mostrata da Israele nel confronti di un patrocinio dell'ONU sui lavori di Ginevra), è stato un preciso richiamo a non perdere tempo: « Siamo appena in tempo per trattare la pace nel Medio Oriente non può che basarsi sul rafforzamento della tregua e, subito dopo, sulla applicazione della risoluzione dell'ONU del novembre 1967... I palestinesi devono vedere riconosciuti i loro diritti » e, infine, « l'assetto futuro del Medio Oriente deve essere basato sul principio della sicurezza e della giustizia ». « Nessuno di noi — ha detto fra l'altro Waldheim — sottovaluta le difficoltà del nostro compito, ma il fatto stesso che la Conferenza abbia luogo è un serio motivo di speranza ». Dopo aver poi ricordato la tragedia del recente conflitto, il segretario dell'ONU ha aggiunto: « Il fondamento di questa ridotta è contenuto interamente nella risoluzione approvata dalle Nazioni Unite il 22 ottobre 1973, la quale chiede alle parti non solo di cessare il con-

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

Nessuna luce sul misterioso attentato in cui è scomparso il successore di Franco

La Spagna vive ore di tensione dopo la morte del primo ministro

I funerali (ai quali il « Caudillo » non ha partecipato « perchè leggermente influenzato ») hanno fornito ai fascisti l'occasione per incitare all'odio e alla vendetta — Fischiate il cardinale Enrique y Tarancon che pronuncia parole di tolleranza e di pace — Ondata di arresti, voci su concentramenti di truppe intorno a Madrid

BARCELONA: MANIFESTAZIONI PER LA LIBERTA' DI CAMACHO (la cronaca del processo a pagina 14)

I funerali dell'operaio assassinato dai terroristi



Si sono svolti ieri a Ciampino, presso Roma, i funerali dell'operaio Domenico Ippoliti, ucciso ad Atene dai cinque terroristi che lunedì scorso hanno compiuto la strage nell'aeroporto di Fiumicino impossessandosi poi di un aereo per fuggire. Hanno partecipato una folla di lavoratori, rappresentanti delle amministrazioni comunali di Roma e Marino, e una delegazione del nostro Partito

Domani sull'Unità favola rotonda sui contenuti di un nuovo tipo di sviluppo

Qualcuno sarà il nuovo « modello di sviluppo »? Sul soddisfacimento di quali bisogni e sull'affermazione di quali valori ha poggiato finora lo sviluppo del Paese? Come e secondo quali valori va effettuato il mutamento? Su questi temi « l'Unità » pubblicherà domani una favola rotonda alla quale hanno preso parte: Luciano Lama, segretario generale della CGIL; Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI e responsabile della Commissione culturale; Paolo Rossi, ordinario di storia della filosofia presso l'Università di Firenze; Giorgio Ruffolo, segretario generale della Programmazione; Pasquale Saraceno, ordinario di tecnica industriale e commerciale presso l'Università di Venezia; consulente economico generale dell'IRI, presidente dell'Istituto di studi per lo sviluppo del Mezzogiorno; Renato Zangheri, ordinario di storia delle dottrine economiche e sindaco di Bologna.

NELL'INCONTRO DI IERI CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

I SINDACATI ILLUSTRANO AL GOVERNO PRECISE PROPOSTE DI RINNOVAMENTO

Occorrono misure di riforma - Nell'incontro previsto per gennaio il governo deve dare risposte concrete - Rinnovata la richiesta di presentare alle Camere il provvedimento per i bassi redditi - Il documento approvato dal Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil - Le conclusioni di Lama

In tutto il Lazio ieri per due ore ferme le fabbriche le scuole, gli uffici

I lavoratori si battono per l'occupazione, contro il caro-vita e per la modifica dei provvedimenti restrittivi del governo - Numerose assemblee



Un forte sciopero generale ha bloccato ieri per due ore le fabbriche, gli uffici, tutti i posti di lavoro nel Lazio. L'astensione, indetta da CGIL, Cisl, e Uil regionale contro il caro-vita, per l'occupazione e la modifica delle misure restrittive decise dal governo, ha visto una vasta partecipazione nei settori dell'industria, nell'agricoltura e anche nel pubblico impiego. Anche nelle scuole l'attività si è bloccata dalle 10.30 alle 12.30. Orunque i lavoratori hanno dato vita ad assemblee e ad intensi dibattiti sull'attuale situazione economica e sulle proposte per uscire dalla crisi. Lo sciopero di ieri ha voluto rappresentare un importante momento di confronto di massa tra i lavoratori per andare poi ad una più estesa iniziativa di lotta nel prossimo mese.

FRANCO FABIANI

(Segue in ultima pagina)

Ondata di maltempo sulla Penisola: drammatici salvataggi in mare

Ondata di maltempo sulla Penisola con neve, pioggia e bufere di vento. Nel Tirreno, due navi sbattute dai mariosi sono semiaffondate. I marinai sono stati tratti in salvo dagli elicotteri di soccorso. La circolazione stradale, quella ferroviaria e le comunicazioni con le isole si mantengono, comunque, ancora difficili.

Renzo Foschi

(Segue in ultima pagina)

OGGI gli spaghetti

I COMPAGNI del Consiglio di Fabbrica della « Bayer » di Milano hanno inviato a vari giornali, e anche a noi, una comunicazione che non sappiamo se sia stata pubblicata. Noi vogliamo, in ogni caso, renderla nota ai nostri lettori. Ecco: « In piena fase di imboscamento della pasta da parte di lor signori (in attesa dell'aumento che puntualmente avverrà), il giorno 29-11 molti lavoratori della Bayer (Milano) si sono recati allo spaccio aziendale per cercare di acquistare un pacco di spaghetti in attesa di tempi migliori. Ma gli spaghetti erano spartiti come erano spartiti i maccheroni, le malfacciate, le farfalle, i vermelli e via impastando. Non c'era più niente proprio come al Supermarket con la « S » più o meno lunga. Diciamo spartiti perchè il giorno precedente la pasta c'era, solo che un dirigente, e precisamente il dr. Torchiani

peramento moralistico, a scopo educativo. Perchè quando viene in tavola la pasta dello spaccio aziendale, lor signori possono dire ai figli: « Guardate, ragazzi, ha chissà che mangiaro poveramente gli spaghetti, e per rendere ancor più efficace la lezione, si servono due volte dei maccheroni proletari. Questo dottor Torchiani, che non abbiamo il piacere di conoscere, ci piace. A differenza del suo potente congiunto, presidente della Baitopi, che ci appa- re sempre liberto tra i nimbi dell'alta finanza, nei cie- li supremi della speculazione, dove si scambiano, in portuocese arcaico i pacchetti azionari, questo dottor Torchiani della Bayer preferisce i pacchetti di riga-ioni e di fettuccine. Egli è democratico e defesta l'assetto, tanto è vero che quel giorno fu il primo, vittorioso Merkelz dei vermelli, ad arrivare allo spaccio. F. Ferri-ovaccio